



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

SEGUITO DELL'ESAME DELLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE
«SULLE NOMINE PREVISTE DAL PIANO INDUSTRIALE
DELLA RAI 2019-2021»

AUDIZIONE DELL'ASSOCIAZIONE DIRIGENTI RAI (ADRAI)
SUL PIANO INDUSTRIALE DELLA RAI 2019-2021

26^a seduta: mercoledì 17 luglio 2019

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

**Seguito dell'esame della proposta di risoluzione
«sulle nomine previste dal piano industriale della RAI 2019-2021»**

PRESIDENTE:

- | | |
|---|--------------------------|
| - BARACHINI (FI-BP), senatore | Pag. 3, 7,
8 e passim |
| - MULÈ (FI), deputato | 4, 11 |
| - MARGIOTTA (PD), senatore | 5, 12 |
| - GASPARRI (FI-BP), senatore | 5 |
| - FORNARO (LEU), deputato | 6 |
| - GIACOMELLI (PD), deputato | 8 |
| - DI NICOLA (M5S), senatore | 8, 12 |
| - CAPITANIO (LEGA), deputato | 9, 10 |

**Audizione dell'Associazione dirigenti RAI (ADRAI)
sul piano industriale della RAI 2019-2021**

PRESIDENTE:

- | | | | |
|---|-------------|--------------------|-------------|
| - BARACHINI (FI-BP), senatore | Pag. 12, 19 | * MELONI | Pag. 13, 18 |
| - MARGIOTTA (PD), senatore | 15 | | |
| - GIACOMELLI (PD), deputato | 16 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-Usei: Misto-Nci-Usei; Misto-+Europa-Centro democratico: Misto-+E-Cd; Misto-MAIE – Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 volte meglio: Misto-SI-10VM.

Intervengono per l'Associazione dirigenti RAI (ADRAI), il presidente dottor Luigi Meloni, accompagnato dai signori Carlo Mancini, Maria Candida Gregori e Giuliano Fiorini Rosa.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, per quanto concerne il primo punto all'ordine del giorno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e verrà disposta, se non ci sono osservazioni, anche la resocontazione stenografica.

Per quanto riguarda poi l'audizione al secondo punto dell'ordine del giorno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Comunico anche che ho ricevuto, da parte del Comitato regionale per le comunicazioni (CORECOM) della Toscana, la richiesta della trasmissione dei dati relativi al monitoraggio del TGR di quella Regione. Sto approfondendo la questione anche per comprendere se e in quale misura possano essere resi pubblici in via generale i dati di monitoraggio. All'esito dell'istruttoria riferirò alla Commissione per le determinazioni del caso.

ATTIVITÀ DI INDIRIZZO E VIGILANZA

Seguito dell'esame della proposta di risoluzione «Sulle nomine previste dal piano industriale della RAI 2019–2021»

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito l'esame della proposta di risoluzione «Sulle nomine previste dal piano industriale della RAI 2019 – 2021». Ricordo che nella scorsa seduta del 10 luglio l'onorevole Mule'ha illustrato la proposta di risoluzione all'ordine del giorno, a firma

dei colleghi Gallone, Gasparri e Marrocco, e che poco prima dell'inizio della medesima seduta il relatore aveva presentato l'emendamento 1.1. Informo che alla scadenza del termine fissato per ieri alle ore 12 non sono pervenuti emendamenti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MULÈ (*FI*). Signor Presidente, come ricordava, nell'ultima seduta abbiamo illustrato, seppur velocemente perché avevamo impegni di Assemblea che si sovrapponevano, la proposta di risoluzione. Da interlocuzioni sopravvenute dopo la seduta con vari colleghi di altri Gruppi politici, ho rilevato una sorta non di paura (per carità), ma una sensibilità intorno a questa proposta di risoluzione legata al sospetto che potesse avere un effetto dilatorio, di voler dilazionare e tirare per le lunghe con i tempi, quasi per bloccare (lo dico solo per farvi capire), i lavori del piano industriale, quindi la sua effettiva applicazione.

L'emendamento che avevo presentato nella scorsa seduta poneva un termine, che ovviamente non può essere perentorio e infatti si era usato l'avverbio «auspicabilmente» riguardo al Ministero dello sviluppo economico che, come previsto dal contratto nazionale di servizio, deve comunque esprimere il parere rispetto al piano industriale. A oggi (siamo oramai alla fine di luglio) questo parere non è arrivato alla RAI, quindi ancora siamo in assenza del perfezionamento del cammino del piano industriale perché manca un atto che è propedeutico all'effettivo inizio del piano industriale; ad oggi non c'è. La proposta di risoluzione – lo ripeto – non ha nessun intento dilatorio, però rende – questo sì – la Commissione di vigilanza non subordinata né sopraordinata a nessuno (ci mancherebbe altro); l'intenzione è quella di dare a questa Commissione di vigilanza il ruolo che ha. Non deve cioè prevaricare, né sovrapporsi, ma deve avere un ruolo di sollecitazione intelligente, comunque di indirizzo, come è scritto nel nostro Regolamento, rispetto all'azienda RAI.

Tuttavia – e in questo momento lo vorrei condividere con i colleghi –, per fugare eventualmente ogni tipo di dubbio rispetto alla vera intenzione della proposta di risoluzione, propongo anche un eventuale altro emendamento da depositare in seduta, qualora servisse a raccogliere il consenso di altri Gruppi; un emendamento che sostanzialmente aggiunge a quello attuale un termine di trenta giorni dal momento del recepimento del parere del MISE; quindi auspicabilmente il 31 agosto si dovrebbe avere il parere del MISE e comunque entro i trenta giorni successivi al recepimento del citato parere, si darebbe seguito alle determinazioni della vigilanza. In questo modo si determinerebbe un perimetro delimitato nel tempo che obbedisce a un atto che non può non esserci, cioè quello del Ministero dello sviluppo economico. Se questa ulteriore chiarificazione incontra il favore degli altri Gruppi, sono pronto a certificarla e depositarla per favorire l'approvazione della proposta di risoluzione, ammesso che ci sia il numero legale.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, mi sembra che questa osservazione in merito alla presenza in questo momento del numero legale sia una considerazione di pregio del collega Mulè.

Ciò detto, vorrei svolgere alcune considerazioni, intanto ritenendo sicuramente positivo l'emendamento ulteriore a cui fa riferimento il collega, perché perfeziona il testo e lo rende in qualche modo più sostenibile. Tuttavia, come è d'uopo, nel caso della presentazione di un ulteriore emendamento sarebbe necessario del tempo per poterlo ulteriormente subemendare, il che forse renderebbe complicato effettuare il voto questa sera, anche in virtù delle considerazioni relative al numero legale. Dopodiché, nel merito, condividendo la volontà della Commissione espressa nella proposta di risoluzione del senatore Mulè di avere prerogative sulla partita che in questo momento si sta giocando, sollevo qualche perplessità prima dell'intervento che farà il collega Fornaro, il quale già l'altra volta aveva posto, sia pure senza svilupparla, una questione relativa all'ammissibilità della proposta di risoluzione; ammissibilità che gli uffici hanno accertato e su cui quindi non eccepisco.

Ho però necessità di far presente che a rigore il contratto di servizio, in maniera particolare all'articolo 25, comma 1, prevede che la Commissione si esprima sulla riorganizzazione delle *news*, quindi sul piano dell'informazione e sul canale istituzionale; non subordina in alcun modo l'approvazione del piano industriale al parere della Commissione, essendo un tipico atto che riguarda due interlocutori: Ministero e azienda. È del tutto evidente che il nostro atto di indirizzo è sempre utile, ma è altrettanto vero che la subordinazione delle nomine a questo atto di indirizzo può risultare un po' una forzatura, quindi quanto meno la risoluzione andrebbe un po' rivista nella parte in cui richiama direttamente il ruolo della Commissione di vigilanza, che è un po' improprio assumersi. Per questo mi fa piacere lasciare agli atti queste considerazioni, salvo che poi la determinazione del Gruppo PD a votare in un senso o in un altro sarà naturalmente oggetto di ulteriori interventi e sarà di competenza del Capogruppo.

GASPARRI (FI-BP). Signor Presidente, vedo che questo tema è all'ordine del giorno da diverse settimane; come è stato ricordato dal nostro capogruppo Mulè, l'emendamento tende anche a ribadire la rilevanza di altri soggetti, a cominciare da quelli di Governo, nella definizione del piano; tuttavia trovo singolare questa forma di autostruzionismo della Commissione a privarsi di un suo ruolo precipuo.

La proposta di risoluzione, infatti, afferma che fino a quando le realtà chiamate in termini istituzionali a pronunciarsi su questo famoso piano (sul quale sono in corso delle audizioni che, come lei sa, si terranno anche oggi) non lo faranno, non si può procedere a delle nomine, di cui abbiamo letto sui giornali, sui siti, per cui Tizio andrebbe di qua e quell'altro di là, non so se siano vere o meno. Noi ribadiamo il principio che prima si discute il piano sul quale, come ricorda l'emendamento, entro la fine di agosto il Governo si dovrebbe esprimere per la sua parte attraverso il MISE,

per le sue facoltà di vigilanza. Tuttavia sembra che la Commissione di vigilanza (ancora inebriata dalla pessima innovazione renziana della scorsa legislatura, che ha incostituzionalmente rafforzato il ruolo del Governo) voglia dimenticare che l'editore sostanziale della RAI è il Parlamento, che è il luogo della centralità e della garanzia del pluralismo, perché è il luogo dove tutti siamo, con vicende e fortune alterne, con numeri per fortuna mutevoli (questa è la democrazia), però c'è una rappresentanza vasta. La proposta di risoluzione rivendica il ruolo del parere della Commissione di vigilanza ed evoca anche quello del Governo che deve essere espresso (sono anche indicate le date); se poi il Governo non lo fa, prima che si metta il carro davanti ai buoi – traduco con un linguaggio «dipietresco» – mi pare il minimo, altrimenti non votando questa risoluzione sembra quasi che la Commissione di vigilanza dica: fate come vi pare! A quel punto noi agiremo in sede di ordine giudiziario o rivolgendoci al giudice amministrativo (non so a chi dobbiamo ricorrere, qualcuno a cui ricorrere si troverà) contro delle nomine che la RAI dovesse fare senza il parere del Governo, che viene citato, e senza considerare il ruolo della Commissione di vigilanza che sono definiti dalle leggi, non dal fatto che il collega Mulè è venuto una mattina qui a voler dire la sua su questa materia.

Questa è la Commissione parlamentare di vigilanza in cui, a rotazione, si formano maggioranze diverse in base all'esito delle elezioni e, quindi, non esercitare questo ruolo di richiamo all'azienda è come dire nominate, lottizzate, fate e dite. Se nemmeno oggi ci si pronuncia, io lo dirò pubblicamente. Si può anche bocciare la risoluzione con delle motivazioni, anche se voglio vedere quali sono le motivazioni per cui uno vota contro una risoluzione che invita la RAI a non procedere alle nomine prima che la Commissione abbia valutato il piano. Il parere su un piano che definisce un riassetto, l'informazione e i documentari è l'essenza del pluralismo. Noi che ci stiamo a fare? Su cosa vigiliamo? Sulle pagine di Dagsopia, dove dicono varie cose? Facciamo una vigilanza sul singolo servizio del telegiornale, su cui tutti ci esercitiamo con espressioni del tipo: quello ha detto quello, quello ha scritto su Twitter. Ho letto di un'interrogazione di non so quale giornalista. Noi andiamo a controllare i *tweet* dei giornalisti – cosa che a rotazione può essere successa a tutti – mentre sulle nomine che precedono il piano non esercitiamo un ruolo di richiamo? Allora, lasciamo perdere pure il resto. Se dobbiamo stare qui per leggere i *tweet* dei redattori dei telegiornali, ce lo facciamo per conto nostro.

Trovarei stupefacente non esercitare il nostro ruolo. Se c'è la rinuncia al ruolo, diciamolo e facciamo la riforma del Regolamento. Stiamo tagliando i parlamentari, togliamo pure le Commissioni, si risparmi.

FORNARO (*LEU*). Presidente, prendo atto del parere degli Uffici rispetto all'ammissibilità e non ritorno sul tema.

Mi pare che però qui ci sia un invitato di pietra su cui riflettere. Alla fine, c'è un soggetto che deve esprimersi sul piano industriale. Ri-

cordo che il consiglio di amministrazione della RAI ha ottemperato agli obblighi del contratto di servizio. Capirei – lo dico per interloquire per il suo tramite con il collega Gasparri – se il Consiglio d'amministrazione non avesse approvato un piano industriale e fosse inadempiente. In quel caso, un nostro intervento di ricordo di questo obbligo avrebbe piena, a mio giudizio, ragion d'essere.

Ci troviamo, però, in una situazione diversa per quanto ho capito. Se sbaglio, sono disponibile ad essere corretto. Il Consiglio d'amministrazione ha ottemperato all'obbligo previsto dal contratto di servizio, ha presentato un piano industriale, lo ha inviato come da contratto di servizio al Ministero dello sviluppo economico, noi abbiamo attivato le nostre procedure di audizioni per dare un parere che – ricordo – è consultivo e, quindi, non obbligatorio e, un po' paradossalmente, invece di sollecitare il MISE, poniamo un freno – questo è l'impostazione del collega Mulè – alla possibilità del consiglio di amministrazione di procedere alle nomine e, quindi, di esercitare a pieno i suoi poteri. Questo è il punto che a me non convince; lo dico con rispetto.

Che il tema ci sia anche rispetto alle cose che diceva il collega Gasparri, mi sembra corretto. Le nomine si fanno dopo che si è individuato un piano. Il punto è se questo nostro richiamo lo stiamo facendo, da questo punto di vista, al soggetto corretto o se, invece, non avessimo dovuto far precedere un ordine del giorno in cui la Commissione di vigilanza sollecita il Ministero a dare una risposta. Si può procedere magari anche parallelamente. Questa è l'espressione con cui si mette un po' di zucchero sugli ordini del giorno, quando il Governo li approva, però mai come in questo momento credo che un passaggio che dicesse che – il Consiglio di amministrazione della RAI si impegna a valutare l'opportunità di non procedere... – sarebbe stato utile. Se siamo noi a dire di non procedere, ha un valore diverso perché abbiamo un parere consultivo. Noi oggi possiamo esprimere un parere o un'opinione del tipo: valutare l'opportunità di. Sarà il Consiglio d'amministrazione che, a quel punto, farà le sue valutazioni. Da questo punto di vista, credo che oggi non ci siano le condizioni per votare.

Se il collega Mulè di fatto ha riformulato l'emendamento – non ho capito bene se è un nuovo emendamento o, di fatto, una riformulazione dell'emendamento – lo riformulo in uno spirito collaborativo. Chiedo al collega Mulè se può ragionarci, ma, secondo me, la formula «valutare l'opportunità» avrebbe più senso nel ruolo che noi abbiamo rispetto a questa vicenda e lascia, quindi, alla fine intatto. La contestazione di natura erariale francamente l'ho trovato un po' ultronea. Non spetta a noi ricordare una realtà e, cioè, che la Corte dei conti ha potere di vigilanza sulla RAI e, quindi, sul comportamento degli amministratori della RAI.

PRESIDENTE. Trovo molto corretti i rilievi. Penso che l'onorevole Mulè li possa ricevere anche perché un richiamo al MISE è assolutamente utile alla nostra valutazione dello stesso piano editoriale e industriale, anche perché il piano industriale riceve un parere da parte della Commis-

sione di vigilanza in quanto ha una diversa allocazione delle risorse e una razionalizzazione dell'utilizzo anche delle risorse del canone. Questa componente fa sì che un parere, come è avvenuto in altri recenti casi, sia quanto meno doveroso da parte nostra.

GIACOMELLI (*PD*). Presidente, vorrei riprendere in parte un ragionamento che ha sviluppato il collega Fornaro e che lei mi pare abbia trovato apprezzabile. Io non avrei la preoccupazione che esprime il presidente Gasparri. Mi pare che proprio in quest'ultima fase anche l'opinione che la Commissione di vigilanza ha espresso, per esempio sull'inopportunità del doppio ruolo del presidente, abbia in qualche modo mostrato che, se si esercita il ruolo nel merito, argomentando e trovando le giuste modalità, è possibile svolgere con efficacia il nostro ruolo.

Credo che occorra riprendere il ragionamento mettendo in fila le cose. C'è un Governo che deve esprimersi, capisco e non entro nel merito di tutte le osservazioni che il presidente Gasparri fa sulla riforma di ruolo, Governo e Parlamento. Il Governo deve esprimersi su questa questione ed è un punto necessario, che credo noi dovremmo sollecitare.

In secondo luogo, abbiamo ipotizzato un approfondimento importante sul piano industriale, fatto di audizioni, analisi e valutazioni. Credo che dovremmo far apprezzare, magari nelle forme più opportune, agli amministratori che non sarà una valutazione di maniera, in quanto il piano industriale non è un insieme di accorgimenti di dettaglio, ma un piano che agisce in profondità. Credo che tutto consiglia – certamente l'opportunità politica – di attendere un parere che, ancorché non vincolante e che non può sovrapporsi alle responsabilità del Consiglio di amministrazione, tuttavia è della Commissione di vigilanza. Se abbiamo il modo di affinare la posizione, di riflettere e di inserire qualche valutazione, forse aggiungiamo efficacia all'iniziativa anziché toglierla.

PRESIDENTE. A questo proposito, probabilmente chiederò il deposito dell'emendamento, con la riscrittura eventuale e fisserei il termine per la presentazione dei subemendamenti per lunedì prossimo alle ore 12, consentendo agli Uffici di fissare una riunione della Commissione di vigilanza per la settimana prossima, quando l'agenda parlamentare sarà più chiara.

DI NICOLA (*M5S*). Signor Presidente, la risoluzione dell'onorevole Mulè pone questioni importanti, meritevoli di essere approfondite.

La prima questione riguarda la pronuncia del MISE, che ancora non arriva, sul piano industriale. In proposito, mi pare il caso di sollecitare questo parere da parte del Ministero.

Per quanto riguarda, poi, la questione delle nomine, io confesso di aver fatto fatica, leggendo il testo della risoluzione proposta dall'onorevole Mulè, nella formulazione originale, a capirne il senso. Molti punti sono stati più chiari, perché ieri, parlando con il Presidente, abbiamo avuto modo di approfondire e quindi ho colto la motivazione sottesa.

Credo che ci sia una preoccupazione dell'onorevole Mulè sulle nomine, tuttavia mi sembra di aver capito che non ci sono nomine in programma, visto che, come è naturale che sia (senatore Gasparri, ora lo dico), credo di aver capito che in RAI siamo ancora nella fase dello studio e dell'approfondimento, che prelude alla nuova organizzazione e al nuovo assetto per contenuti. Siamo quindi in una fase assolutamente lontana, perché manca ancora l'impianto organizzativo; mancando questo, non vedo come si possa procedere a nomine.

In ogni caso, alla luce del nuovo emendamento che ha presentato l'onorevole Mulè, io proporrei alla Commissione di rinviarne la discussione, anche per darci modo di approfondire e confrontarci. Credo infatti che lo spirito di collaborazione e unitario in questa Commissione valga tantissimo e sia assolutamente il caso di confrontarci.

PRESIDENTE. Propongo di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti per lunedì alle ore 12, per poi valutare la convocazione della Commissione stessa.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, mi sembra che, a questo punto, sia stato raggiunto l'obiettivo di arrivare a una condivisione sul problema sollevato dal collega Mulè; anche noi ci associamo alla necessità di arrivare a una soluzione condivisa, che innanzitutto ponga l'urgenza del parere del MISE, ma soprattutto sottolinei il ruolo della nostra Commissione di vigilanza, che ha necessità comunque di un lasso di tempo sufficiente per arrivare a valutazioni e conclusioni. Questa è ovviamente la priorità della nostra Commissione.

Approfitto dell'*assist* del collega Gasparri per dire che, è vero che noi non dobbiamo occuparci dei *tweet* della redazione, ma volevo lasciare a verbale la gravità della risposta con cui l'azienda ha cercato di motivare l'increpitoso episodio per cui qualche sconosciuto membro di Radio2 ha apposto un *like* a un *tweet* surreale della pornstar Nappi.

Vorrei chiedere spiegazioni innanzitutto su come sia stata stilata questa risposta, che ci presenta una sorta di romanzo di spionaggio, perché magari c'è qualcuno che non ha avuto l'occasione di leggere questa risposta surreale e io voglio sapere come si è svolto l'intrigo internazionale. Vorrei velocemente leggere alcuni passaggi: «lunedì 17 giugno è stato smarrito il cellulare di produzione destinato all'utilizzo dei messaggi Whatsapp in uno studio di messa in onda di via Asiago (sala D). Questo dispositivo non fa parte di quelli dell'area multiplatforma ma è utilizzato negli studi di Roma per ricevere messaggi Whatsapp; solo nel pomeriggio del giorno successivo, dopo la segnalazione dell'attività non autorizzata sull'*account* Twitter, la Direzione della rete è venuta a conoscenza dai redattori che alcuni di loro avevano effettuato – senza sapere il motivo ov-

viamente – l'accesso anche da lì e lasciato connesso il profilo di Radio2. Dal momento dello smarrimento la rete si è impegnata a ricostruire la dinamica dell'accaduto (non sembra con efficacia) ma solo dopo la presunta correlazione (non presunta, la correlazione è certificata) con l'attività Twitter illecita, è stata esposta denuncia di smarrimento al Commissariato di Prati». Poi c'è una serie di altre spiegazioni. «Nel pomeriggio, intorno alle 15, appena visualizzata l'interazione non autorizzata al *tweet* di Valentina Nappi, è stato subito rimosso il "cuore" (insomma, è una spiegazione un po' zoppicante anche nel colore), disconnessi tutti i dispositivi dall'*account* Twitter e modificate le *password* (Facebook, Twitter, Instagram e Youtube)». «Inoltre è stato aperto un *ticket* di *hacking* su Twitter in quanto è stata la stessa società Twitter a segnalare l'attività sospetta sull'*account* e, come da prassi, sono state seguite le regole sulla "Sicurezza e Privacy"». Non la finisco neanche.

Capisco veramente che la risposta susciti ilarità, però, riportando un po' di attenzione, credo che la risposta arrivata dall'azienda sia una mancanza di rispetto nei confronti della nostra Commissione e anche di chi ha formulato l'interrogazione. Probabilmente formuleremo una nuova interrogazione.

Innanzitutto vorremmo sapere se è stato confermato lo smarrimento o furto del cellulare; poi, come avviene nelle aziende editoriali serie, se vengono applicati tutti i sistemi di protezione dei cellulari, perché quel cellulare avrebbe dovuto avere eventualmente una *password*, quindi non essere accessibile a tutti. Se invece viene confermata questa linea, vuol dire che qualcuno della redazione ha utilizzato un cellulare che doveva essere utilizzato solo per Whatsapp, ha installato l'*account* Twitter, è andato a cercare il profilo di Valentina Nappi (spero solo per condividere i contenuti editoriali e non altri tipi di fotografie). Quindi, chiederemo all'azienda, in primo luogo, se vengono utilizzate sui cellulari di redazione le normative di sicurezza che impediscono a uno esterno di passaggio, un addetto alle pulizie, uno che consegna il cibo, di accedere ai cellulari; in secondo luogo, se sia stato smarrito o ritrovato il cellulare misterioso.

PRESIDENTE. A questo proposito trattandosi evidentemente di un omesso controllo della trasmissione e della Rete, come è del tutto evidente, io segnalo l'importanza di portare a termine la missione che ci siamo dati in Ufficio di Presidenza, con la stesura, grazie alla disponibilità del segretario, onorevole Ansaldo, di un aggiornamento del codice etico della RAI in tema di *social network*. Qui si configura infatti un tema relativo agli accessi IP del singolo dispositivo, che devono fare riferimento a un singolo dipendente. È del tutto evidente che esiste un tema di omesso controllo per cui credo che la strada del quesito sia quella migliore per ribadire l'importanza di un aggiornamento del codice etico.

CAPITANIO (*Lega*). Condivido l'urgenza di arrivare al codice etico. Non farò il nome dei giornalisti, perché, se da una parte abbiamo dei fantasma che entrano casualmente in un cellulare e vanno a visitare, durante

l'orario di lavoro, i profili delle pornostar per condividere i messaggi alla rete, dall'altra abbiamo altri giornalisti, di cui rispetto totalmente il lavoro e la libertà di espressione, che con nome e cognome (che non farò) scrivono messaggi del tipo: «a Prato il candidato asfaltato, a Livorno pure», «mio padre faceva il poliziotto, non rubava 48 milioni, li arrestava» (quando sappiamo benissimo che nessuno è mai stato arrestato; poi valuterà eventualmente l'ufficio legale della Lega se procedere legalmente nei confronti di questi giornalisti del servizio pubblico), «quando stavano all'opposizione i 5 Stelle facevano una battaglia con il pugnale tra i denti contro l'acquisto degli F35. Ora che sono al Governo del cambiamento – ah ah ah – li comprano senza battere ciglio», «solo una domanda: pensano di pagarli con i minibot?», oppure «Salvini stravince. Il popolo sovrano ha deciso e io continuo a essere contrario al suffragio universale». Sono solo alcuni degli esempi che credo richiedano l'urgenza di applicare il codice etico ai giornalisti.

PRESIDENTE. Ovviamente con il segretario Ansaldo abbiamo ragionato. Comunque dobbiamo lavorare per ottemperare al diritto del singolo.

MULÈ (FI). Signor Presidente, sarò breve, anche perché mi viene difficile intervenire dopo l'intervento dell'onorevole Capitanio, che mi ha sconvolto.

Vorrei dare un ordine, senza entrare nel merito delle considerazioni che ho ascoltato, ovviamente frutto di posizioni personali e politiche. Per amore della verità, l'emendamento che avremmo dovuto votare oggi non è stato presentato stamattina. Vorrei evitare che adesso, presentando l'emendamento, come lei sollecitava, arrivassimo alla prossima seduta ancora con dei dubbi. L'intenzione è infatti quella di togliere dal tavolo qualsiasi sospetto di voler prendere tempo.

Avanzo pertanto la seguente proposta. Come ci siamo detti, io deposito l'emendamento così come è, dopo di che aspetto che gli altri Gruppi presentino il loro emendamento, così da fare una sintesi. Mi assumo l'impegno a ripresentare una sintesi al fine di raccogliere le varie sensibilità anche rispetto a quello che lei ha detto. L'obiettivo è quello di presentare un emendamento condiviso, in maniera che possa essere votato da tutti.

Il fatto di ancorarci al parere del MISE è fondante rispetto a quello che deve essere il piano industriale. Infatti, se il piano industriale prevede l'istituzione di nuove direzioni e, quindi, delle nomine, procedere alla nomine prima che il MISE si pronunci, eccependo ad esempio il fatto che non vi è congruità rispetto alle convergenze di bilancio o con altri rilievi che legittimamente può fare, si può determinare la nullità delle nomine stesse, aprendo la strada al danno erariale.

Pertanto, la proposta di risoluzione è legata unicamente a questa preoccupazione: si fanno delle nomine non sapendo se l'azionista di maggioranza dice che il piano industriale è approvato o no. Ci vogliamo esporre a

ciò? Io personalmente no. Da qui muove l'esigenza della risoluzione, che carica sulla Commissione il ruolo che deve avere, ancorandolo al rispetto di un termine di trenta giorni (sperando che il MISE si muova in maniera più celere rispetto a quanto fatto fino a oggi, depositando il suo parere).

PRESIDENTE. Per ridurre i tempi, alcune delle considerazioni fatte dall'onorevole Fornaro potevano essere inserite già nell'emendamento.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, intervengo per avanzare una proposta. Mi pare di capire che c'è questa preoccupazione e, se ho capito bene, noi saremmo idealmente gli editori di quest'azienda editoriale e lei il presidente. Visto che si parla di nomine, si può fare una telefonata all'Amministratore delegato della RAI per avere informazioni? Infatti, noi ci stiamo occupando di una cosa importante come una proposta di risoluzione, su un tema che però – a quanto ne so – non c'è. È possibile per lei informarsi per le vie brevi per sapere se ci sono nomine in programma in relazione al piano industriale?

PRESIDENTE. L'Amministratore delegato potrebbe avere un vincolo di riservatezza a dirmi o non dirmi determinate cose. Devo dirle, per informazione, che, a quanto mi risulta, in RAI si stanno creando dei gruppi di lavoro per studiare le nuove aree del piano industriale. C'è un'identificazione di persone che lavoreranno a questo gruppo di studio. Queste sono le informazioni delle quali sono in possesso, ma non mi sembra corretta una telefonata all'amministratore delegato. Visto che esiste una proposta di risoluzione, questa mi sembra la strada migliore.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che ciascuno debba fare la propria parte.

La valenza di una risoluzione politica prescinde dalle intenzioni che oggi l'amministratore delegato ha e che domani possono cambiare. Quindi, da questo punto di vista, riterrei irrituale e anche un po' forzata la proposta del collega.

PRESIDENTE. Propongo che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento preannunziato dal relatore sia fissato alle ore 12 di lunedì 22 luglio. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Il seguito dell'esame della proposta di risoluzione è pertanto rinviato.

Audizione dell'Associazione dirigenti RAI (ADRAI) sul piano industriale della RAI 2019-2021

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Associazione dirigenti RAI (ADRAI) sul piano industriale della RAI 2019-2020. Ringrazio per la presenza il dottor Luigi Meloni, accompagnato

dai signori Carlo Mancini, Maria Candida Gregori e Giuliano Fiorini Rosa.

Ricordo che, dopo l'intervento introduttivo del dottor Meloni, seguiranno i quesiti da parte dei componenti della Commissione, ai quali l'auditò avrà la possibilità di replicare.

Raccomando a tutti coloro che intendono intervenire di tener conto dei tempi disponibili, in considerazione degli impegni legati ai lavori parlamentari. Cedo quindi la parola al dottor Meloni.

MELONI. Signor Presidente, noi chiedemmo un po' di tempo fa di essere auditi in relazione a un altro tema, quale la presentazione della proposta di risoluzione su artisti e dirigenti RAI. Adesso si parla del piano industriale. Cercherò di essere rapidissimo e di esprimere in dieci minuti il pensiero su entrambe le questioni.

Per quanto riguarda il piano industriale, a nostro avviso si tratta di un buon disegno. Ci sembra infatti sacrosanto il passaggio da un'organizzazione di tipo verticale a una di tipo orizzontale, in cui i generi dominano sui canali. Allo stesso modo, è senz'altro importante che alcuni ritardi accumulati dall'azienda vengano superati. Mi riferisco, in particolare, al ritardo nel processo di rinnovamento tecnologico e all'offerta non troppo differenziata, con duplicazione di prodotti. Da questo punto di vista, siamo assolutamente d'accordo.

Siamo invece un po' meno d'accordo sul piano delle *news*. Ad avviso dell'ADRAI, quel piano non è innovativo. Sostanzialmente, al di là della testata multiplatforma, per quanto riguarda le testate generaliste rimane più o meno tutto come era prima e ciò comporta, soprattutto, che i risparmi che sarebbero necessari per finanziare questo piano ambizioso non ci sono, anche perché l'unificazione di una testata come Rai News con la testata che opera sul territorio non produce tanti risparmi, in quanto sarà sempre necessario che sul territorio ci siano delle redazioni regionali.

A nostro avviso, andava fatto un discorso un po' più aggressivo sulla parte delle testate generalistiche. Tra l'altro, nel piano si parla di qualcosa che, a nostro avviso, è anche poco ipotizzabile, in quanto si sostiene che le testate generaliste dovrebbero utilizzare i fatti di cronaca dei servizi prodotti dalla testata multiplatforma. Questo non ci convince neanche da un punto di vista giuridico, perché c'è una responsabilità editoriale. Ci chiediamo dove si distingue tra cronaca, fatti rilevanti e altro. La questione diventa molto complicata. Al di là del giudizio, che è positivo, sulla parte teorica, a nostro avviso non vi è un dettaglio sufficiente per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, così come i costi. Sugli aspetti organizzativi è a nostro avviso troppo generica la parte che si riferisce ai rapporti tra la direzione e la distribuzione, tra i generi e tra i canali. Non vor-

remmo che si creasse qualcosa che impedisce alla macchina di operare a sufficienza. Un nostro giudizio vero ci può essere soltanto quando ci sarà un dettaglio su queste parti. Anche la parte economica non ci convince. Si parla di 100 milioni di euro di risparmio derivanti da efficienze del nuovo modello organizzativo, tuttavia, a nostro avviso, il numero è messo lì così. Ad esempio, perché 100 e non 250 milioni? Faccio un esempio di qualcosa che abbiamo avuto modo di sottoporre all'attenzione dell'Amministratore delegato. Si parla di 15 milioni di euro derivanti dalla razionalizzazione dell'organico dirigenziale. Anche qui abbiamo qualche perplessità, anche perché ci è stato detto che si tratta di misure di incentivazione all'esodo, ma il numero ci sembra effettivamente un po' ottimistico.

Insomma, per dirla in un altro modo, questo ci sembra il tipico lavoro delle società di consulenza; sono nell'azienda da trentasei anni e ne ho visti veramente tanti: analisi degli scenari e previsioni di ogni cosa, però quando poi si parla di aderenza con la realtà è differente. Faccio un paio di esempi che non servono a dare una negatività sulla sostanza del piano, ma danno l'idea di come ci si è messo le mani.

Nella parte della testata multipiattaforma, si dice ad un certo punto che c'è una struttura di coordinamento delle sedi regionali. Ma le sedi regionali sono una cosa, mentre le redazioni regionali sono un'altra. Quando si parla di risparmi derivanti dal «simulcast» di Rainews sui canali generalisti durante la notte, ad un certo punto viene detto che ci sarebbero dei risparmi sugli straordinari del personale giornalistico. Ma nella nostra azienda gli straordinari del personale giornalistico sono forfettizzati.

L'altro aspetto importante è che ad oggi questo piano è arrivato con un approccio *top down*: è stato approvato dal Consiglio di amministrazione; dopo l'approvazione da parte del Consiglio ci sono stati degli incontri con il *management* e le organizzazioni sindacali in cui c'è stata un'illustrazione a grandi linee del piano. A nostro avviso, un piano ambizioso come questo, che porta una rivoluzione nell'assetto organizzativo, per avere possibilità di successo deve essere ampiamente condiviso con le organizzazioni sindacali e il *management* aziendale. Adesso vi parlo rapidamente del tema per cui abbiamo chiesto la convocazione. Voglio chiarire una cosa in premessa, così non c'è rischio di essere equivocado. L'associazione dei dirigenti RAI, che rappresenta la quasi totalità dei dirigenti, non chiede per i propri iscritti nessun privilegio. Tanto per essere chiari, se qualcuno nella nostra azienda non lavora bene e non merita, è giusto che venga trattato come qualsiasi dirigente di un'azienda privata. A questo proposito però apro una parentesi: mi sembra che i dirigenti della nostra azienda siano privati solo quando si parla di licenziamenti, mentre sono pubblici per il tetto delle retribuzioni, per la responsabilità davanti alla Corte dei Conti e così via.

In questo rapporto di lavoro è giusto che si dia e si riceva, ma quello che non può essere è che, per eventi che non derivino dalla responsabilità dei singoli dirigenti, si voglia porre ulteriori penalizzazioni. Se un dirigente viene tolto da una struttura perché non ha fatto bene il suo dovere o non è in linea con gli obiettivi dell'azienda, va benissimo; quello che

non può accadere, a nostro avviso, è che qualcuno, senza avere nessuna colpa (magari ha ottenuto pure ottimi risultati), venga distolto dalla sua posizione e poi si dica che deve essere anche licenziato. C'è qualcosa che non funziona; se il principio è la meritocrazia, è giusto che venga affrontato da tutti i punti di vista.

È diventato uno *sport* particolare quello di considerare i dirigenti RAI come qualcosa di anomalo. Il tetto retributivo è stato introdotto esclusivamente per la RAI: l'unica società partecipata che emette strumenti obbligazionali quotati nei mercati, che è il tetto retributivo, è la RAI. Se ci deve essere il tetto, è giusto che ci sia per tutti.

Dal mio punto di vista personale, posso dire che non rimarrò in questa azienda per molti anni, considerato che l'età della pensione non è lontanissima. Con un'altra norma «*ad aziendam*», la nostra retribuzione è pubblicata, si può vedere quanto si guadagna. Però, in una chiave futura, per un'azienda delle dimensioni della RAI, che opera sul mercato – perché poi l'aspetto fondamentale è questo, l'azienda opera sul mercato – pensare che ci siano regole contrarie alla logica del mercato, non va, sarà la fine dell'azienda. Questo vale per i tetti retributivi e vale anche per i compensi degli artisti. È giusto che gli artisti vengano pagati per quello che valgono, per l'*audience* che raggiungono, nella logica di un servizio pubblico.

È possibile che la RAI debba avere dei tetti, in una logica di mercato concorrenziale?

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, concordo con le osservazioni fatte sulla questione del tetto con due battute. La prima: è come se alla «mia» Inter, che non riesce mai a raggiungere la Juventus, imponessero pure il tetto sugli ingaggi dei calciatori; non ce la faremmo mai. La seconda battuta, che mi consentirà, è che è vero: c'è un particolare piacere ad accanirsi contro gli emolumenti dei dirigenti RAI; è un piacere secondo solo a quello di accanirsi contro i parlamentari, ma diciamo che più o meno il ragionamento è analogo.

Fatte queste due battute, vengo al merito della questione. Condivido tante delle cose dette e le condivido molto, perché ritengo che nel piano industriale largamente inteso ci siano anche alcune innovazioni che, secondo me, sono positive vanno approfondite ed esaminate, ma mi pare che ci sia uno sforzo di innovazione e di modernizzazione che, tutto sommato, potrebbe essere accompagnato anche dalla valutazione della nostra Commissione. Quel che non funziona per nulla è il piano dell'informazione, e ciò è tanto più strano e paradossale perché del piano dell'informazione parliamo in questa Commissione da sei anni. Su un'ipotesi, quella che passava come «piano Giubitosi», era stato espresso un parere favorevole; il nuovo *management* succeduto a Giubitosi praticamente è ripartito daccapo. Ricordo a tutti noi che il mandato di Verdelli, prima, e di Campo Dall'Orto, dopo, sostanzialmente si è interrotto esattamente sull'incapacità – ma non è un giudizio di merito sulle persone – anzi, meglio, sulla impossibilità di quel Consiglio d'amministrazione di approvare un piano dell'informazione.

Si è arrivati alla nomina di Orfeo, troppo rapida per fare un piano dell'informazione; si è arrivati adesso ad un nuovo *management* che, per obbligo del contratto di servizio, avrebbe dovuto come prima cosa mettere mano al piano delle *news* (cosa che non è accaduta). Poi è stata data una proroga. Ciò che peraltro – per ricollegarmi ad una discussione fatta in precedenza prima dell'audizione – è proprio di competenza della nostra Commissione, cioè ragionare sul piano dell'informazione, è praticamente sepolto in maniera indistinta in questo piano industriale. Almeno, che io sappia, non c'è neppure chi sta lavorando su questo piano dell'informazione, salvo quell'accenno assolutamente debole – per riprendere il suo giudizio – che è contenuto nel piano industriale.

Pertanto condivido tanto le sue perplessità e mi chiedo se in azienda ci sia l'idea di invertire questa tendenza, altrimenti il rischio che ormai mi pare più che concreto è che non diventi operativo né il piano industriale, né il piano delle *news*, con conseguenze facilmente intuibili per tutti.

GIACOMELLI (*PD*). Signor Presidente, intanto credo che i rappresentanti della RAI vadano ringraziati per questo incontro per le sollecitazioni e gli spunti di riflessione. Ricordo bene il momento dell'introduzione del tetto e ricordo le dinamiche che portarono a quella iniziativa parlamentare, se non sbaglio proprio nell'Aula del Senato.

Per amore di verità devo ricordare che inutilmente il Governo di quel periodo tentò di sollecitare, da parte dei vertici dell'azienda, l'adozione di un piano delle retribuzioni, dei compensi e degli stipendi, al fine di disinnescare quello che era evidentemente in atto, in modo trasversale, dentro la dinamica politica.

Da quel momento non ho avuto la sensazione che ci sia stato, da parte dell'azienda, se non con la sottolineatura dell'anomalia e della difficoltà, un'iniziativa per affrontare questa norma, che non esclude la possibilità per l'azienda di motivare, articolare, giustificare una politica dei compensi più in linea con il ruolo di RAI. Per la natura particolare del sindacato che rappresentate, mi domando se – e non è una provocazione che rivolgo ai nostri ospiti, mi creda signor Presidente – non ci sia da parte vostra l'ambizione o la voglia di misurarvi con una proposta all'azienda, e tutto sommato al Parlamento, che tenga conto di questo e non aggiri, ma al contrario ponga un ragionamento più attinente all'interesse dell'azienda e in generale del servizio pubblico, partendo da quell'indicazione.

Potremmo entrare nel dettaglio, ma non è il caso di dilungarsi ulteriormente, tuttavia vorrei che la sollecitazione fosse raccolta. La RAI ha questa complicazione che conoscete meglio di me: quando ho parlato di stipendio, si è richiamato il ruolo della competizione nel mercato, ma la RAI parte da un introito di canone e da una serie di certezze per cui è

sempre alla ricerca di un equilibrio fra due dimensioni, questa è da sempre la caratteristica del servizio pubblico in questo Paese. Pertanto è vero ciò che viene obiettato, però la mia sensazione è che senza un'iniziativa dell'azienda ad oggi non vi sono le condizioni per riaffrontare questo tema.

Inoltre dev'essere un'iniziativa in grado di sviluppare – e credo che non manchino le motivazioni – tutta una serie di possibilità che differenzino i ruoli, anche perché nel regime precedente vi erano automatismi forse oggettivamente indifendibili. I meccanismi, almeno per le considerazioni di questo tempo, penso sarebbero stati difficilmente difendibili. Credo ci possa essere una differenziazione proposta, un piano esplicito (che è esattamente nei poteri dell'Amministratore del Consiglio di amministrazione RAI) sulla base delle responsabilità, delle prerogative, delle funzioni, dei ruoli. Ritengo inoltre che forse sarebbe utile che un sindacato *sui generis* come il vostro (lo dico in termini di apprezzamento), fatto da persone abituate ad assumersi anche la responsabilità di individuare le soluzioni, potrebbe provare ad aggirare quest'ostacolo, quantomeno a riaprire in termini più costruttivi questa discussione, che considero utile.

Questo vale anche per la questione degli artisti, su cui, a mio avviso, occorrerebbe fare un ragionamento diverso, cioè una dimostrazione *ex post* dell'utilità o dell'interesse aziendale, non tanto in termini di numeri assoluti, perché se lei decide di far presentare Sanremo a me certamente risparmia moltissimo, ma temo che la resa non giustifichi una scelta di questo tipo. Pertanto a me sembra che su questo punto il ragionamento vada fatto sempre in termini comparati. Tuttavia anche a questo proposito penso che l'azienda non sviluppi quei poteri e quelle prerogative che la legge le dà, anche d'introdurre norme quadro che regolino in modo innovativo una serie di fattori.

Infine, sul piano industriale e sul piano *news*, sarei curioso – magari anche in una circostanza diversa – di capire bene come secondo voi si può evitare il rischio a cui accennava prima il senatore Margiotta. In altre parole, a me sembra di rivivere epoche che ho vissuto da un altro punto di vista istituzionale; ho la sensazione che nuovamente ci sia un disegno, anche di pregevole fattura, ma confezionato in modo esterno alla vita e alla dimensione RAI, quasi come se si ipotizzasse di costruire *ex novo* un servizio pubblico, mentre forse occorre un ragionamento diverso. Mi preoccupa molto, perché coincide con il mio pensiero quella sottolineatura che lei ha fatto. Un'operazione di questo tipo, cioè il passaggio da un'impostazione di tipo verticale a una orizzontale, a mio avviso è comunque rischiosissima e credo che difficilmente vedrà mai la luce; tuttavia il presupposto per tentare questa sfida è che ci sia una fortissima condivisione e una motivazione all'interno dell'azienda. È un'operazione già vista in tempi recenti, quella di un gruppo di persone esterne, asserragliate in un fortino, chiuse nella loro visione illuminata, anche con indubbie capacità e professionalità che non sono in discussione, ma che se non riescono a trasmettere il senso dell'operazione che stanno facendo all'azienda rischiano inevitabilmente un finale già scritto. Siccome noi invece abbiamo l'interesse a che un piano industriale realistico e innovativo prenda forma,

perché questo è l'interesse dell'azienda, mi domando se, oltre a sottolineare il rischio e a enucleare alcune criticità che però ci fanno capire quanto in controluce sia stato letto da parte vostra questo piano, anche in questo caso non si sia in grado forse di provare ad avere una traccia di lavoro.

Collegandomi al piano *news*, ho la sensazione che i termini delle responsabilità non siano chiari, perché il ruolo di direttore responsabile – e il Presidente lo potrebbe dire meglio di me – si lega male a disposizioni organizzative di tipo tassativo in cui si utilizzano prodotti confezionati da altri; a meno che non ci sia la piena convinzione e la sottoscrizione del direttore stesso, credo che sia un'operazione impossibile da fare. Tuttavia, posto che la si faccia, a me rimane la domanda su come si altera la catena delle responsabilità rispetto al prodotto. Cioè, alla fine, se una redazione centralizzata confeziona un servizio che, per disposizione aziendale, va nel telegiornale di alcune testate e non in quello di altre (oppure di tutte, tanto è lo stesso), alla fine chi risponde di un eventuale danno che quel servizio crea? Chi risponde di un'eventuale diffamazione (faccio solo casi di scuola) che c'è all'interno? È lo stesso direttore della testata, anche se non ha commissionato il servizio e se è una disposizione aziendale? Sto solo parlando della parte apicale, ma credo che vi sarebbe facile elencarci rapidamente quanti sono i mansionari e i livelli di cui va riscritto il profilo. In più, siccome non si superano i direttori verticali, sarei interessato a capire come si intrecciano le due dimensioni, attraverso quali percorsi si rende la RAI meno burocratica e più aziendale sovrapponendo una serie di responsabilità di questo tipo.

Oggi il sistema di approfondimento d'informazione è legato a più figure e più responsabilità, i diversi direttori di rete o di testata. Ma se capisco bene, con il meccanismo orizzontale, c'è un'unica figura che ha – mi faccia dire – il controllo di tutti gli approfondimenti. Indipendentemente dal contesto politico di riferimento e dal contesto sociale, penso sia un'impostazione un tantino azzardata. Capisco che le tre reti sono legate a un meccanismo e a una descrizione culturale ampiamente superata, ma da qui ad arrivare a un unico responsabile degli approfondimenti il passaggio è un po' brusco.

Ho la sensazione però che su tutti questi aspetti voi – lo pongo come interrogativo – avreste per vostra natura anche la possibilità di un passo in più rispetto all'individuazione delle criticità. Forse credo che la Commissione potrebbe avere un qualche interesse a conoscere qualche valutazione che affaccia anche delle risposte.

MELONI. Se siamo coinvolti ci viene data la possibilità.

Noi abbiamo il grande problema delle risorse. Io, come presidente ADRAI, non sono tranquillo per le risorse. Restiamo in una situazione in cui comunque, anno per anno, si tratta di vedere che parte del canone ci viene assegnata. Se si fanno piani industriali e si vuole avere sviluppo, le risorse devono essere certe. Questo è un punto importante.

Sulle altre questioni, se si vuole discutere, posso parlare mezz'ora di come può essere un piano delle retribuzioni dei dirigenti che sia in linea con il merito e con il mutamento degli incarichi. Possiamo parlare di tutto. Questa è un'occasione. La ADRAI è un sindacato anomalo, ma è un sindacato a tutti gli effetti. Questo è qualcosa che sfugge ad alcuni, comunque siamo la rappresentanza sindacale aziendale di Federmanager.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,40.

